L'INCONTRO CON IL CRISTO NEL PRESENTE
e lo spirito del Goetheanum

I Drammi Misteri come atto di culto

Sebbene a questo punto sia possibile fare soltanto un accenno ai segreti dei Drammi Misteri, peraltro ancora oggi poco conosciuti, sono tuttavia necessarie alcune brevi osservazioni al fine di poter comprendere con chiarezza un evento, che sarebbe stato estremamente importante anche per persone non collegate all'antroposofia. Nei Drammi Misteri lo sguardo dello spettatore viene in particolare indirizzato verso il percorso interiore di un protagonista, *Johannes*, al quale lo "Johannesbau" in effetti doveva il suo nome. Johannes è immerso – e qui lo si può esprimere solamente in forma aforistica – nel suo lungo e arduo cammino interiore di autoconoscenza dopo l'incontro con quella Entità che abbiamo chiamato *Cristo eterico*. Ciò che lo spinge su questo sentiero, insieme al suo amore per la sua amica Maria e alla preoccupazione per la sorte dei suoi amici, è il profondo anelito (inizialmente ancora incosciente) per un'esperienza di risveglio paolina.

Piú avanti, durante il secondo Dramma Mistero, allo spettatore (o al lettore) attento verrà alla mente un singolare parallelo con un'opera incompiuta di Goethe che ha tratteggiato, in questo lavoro incompleto, niente meno che un archetipo del percorso iniziatico cristiano-rosicruciano della natura umana faustiana, il quale, evidentemente, permea anche i Drammi Misteri di Rudolf Steiner (il quale, in fin dei conti, ha reso pubblica per la prima volta nella storia dell'umanità la dottrina cristiano-rosicruciana intesa come sentiero di conoscenza).

Il frammento di Goethe cui ci si riferisce qui s'intitola *I segreti* (Rudolf Steiner, *I Segreti*. *Una poesia natalizia e pasquale di Goethe*, trad. a cura di Mario Tabet, Editrice antroposofica, Milano 1988. Confronta anche le considerazioni di Rudolf Steiner sul sentiero del discepolato in *L'Iniziazione: come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* O.O. N° 10: «La quarta qualità: il desiderio della liberazione, serve allora a far maturare l'organo eterico nelle vicinanze del cuore. Quando questa qualità diventa un'abitudine dell'anima, allora l'uomo si libera da tutto ciò che sta in relazione soltanto con le capacità della sua natura personale. Non considera piú le cose dal suo proprio particolare punto di vista. Spariscono i confini del suo angusto sé, che lo vincolano a quel punto di vista; i segreti del mondo spirituale trovano accesso alla sua interiorità. Questa è la liberazione. Giacché quei vincoli costringono l'uomo a considerare le cose e gli esseri in modo conforme alla sua personalità, e il discepolo deve diventare indipendente, deve liberarsi da questo suo modo personale di considerare le cose»).

Il termine greco-romano per 'segreto' è 'mysterium' [qui l'A. mette a confronto i termini tedeschi *Geheimnis* e *Mysterium* i quali, pur avendo il medesimo significato, hanno due radici linguistiche diverse, ndT]. Non a caso il primo Dramma Mistero di Rudolf Steiner, *La Porta dell'Iniziazione,* ha come sottotitolo *Un* Mistero *rosicruciano*. In esso un personaggio dal nome "fratel Markus" giunge, dopo un lungo cammino, alla porta di un sito, tra le montagne, dove abita una confraternita di dodici persone, insieme alle quali vive una tredicesima che ha iniziato tutti e dodici i membri della suddetta congregazione ai Misteri del cosmo. Fino alla fine del frammento di Goethe fratel Markus *non* incontra mai questo tredicesimo personaggio, celato all'interno del convento, e sembra in effetti verosimile che non sarebbe mai riuscito a vederlo in faccia. Ma la *chiamata* spirituale di questo tredicesimo pervade e scuote l'anima di fratel Markus. Fratel Markus riceve la saggezza di vita del tredicesimo *a lui destinata* dalla bocca di uno dei dodici confratelli che lo aveva accolto alla porta del convento:

Quando la natura vuole innalzare un uomo,
non è un miracolo se egli compie grandi cose;
in lui si deve dar lode alla potenza del creatore
che porta la debole argilla a tale altezza;
ma se un uomo supera
la piú aspra prova della vita
e cosí soggioga se medesimo,
allora lo si può con gioia mostrare agli altri
e dire: è lui, è il figlio di se stesso!

Ogni potenza penetra nello spazio
per vivere e per agire qua e là;
la corrente del mondo le si contrappone,
esercita limite e costrizione da ogni lato
e ci trascina inesorabile con sé.
In tale intima tempesta e interiore contrasto
lo Spirito sente una parola difficile a capire:
da quel potere che ogni essere avvince
si affranca l'uomo che se stesso vince.

Anche Johannes arriva un giorno alla porta di una confraternita, dove incontra i rappresentanti di dodici diverse concezioni del mondo. Anche lui – come del resto fratel Markus – a questo punto *non* accede all'interno del tempio mistico. Ma tutto trasmette l'impressione che, in realtà, un giorno Johannes assumerà la direzione del tempio. Ad una sua futura nobile missione allude non tanto il fatto che egli incontri *undici* rappresentanti delle concezioni del mondo, occupando praticamente nella loro cerchia il dodicesimo posto, ma che *lui* si ponga in mezzo ai dodici da tredicesimo non ancora svelato.

Tuttavia, alla fine del quarto e ultimo Dramma Mistero si mostra al nostro sguardo una situazione completamente aperta, sotto ogni aspetto. Per quanto riguarda il percorso iniziatico di Johannes, dobbiamo dire che egli *non* ha assunto la guida del tempio dei Misteri e che – nonostante tutti i progressi – non vi è traccia di esperienza cristica paolina. Ecco che, allora, a questo punto, scopriamo che non saremo mai in grado di capire l'idea dei Drammi Misteri, vale a dire la metamorfosi spirituale dell'uomo, se partiremo dal presupposto che il quarto Dramma Mistero sia anche l'ultimo. Ma cosí non è!

Possiamo comprendere giustamente i contenuti dei *Drammi Misteri* di Rudolf Steiner solo sapendo che, in realtà, si tratta di un progetto che comprendeva *sette* Drammi (di ciò tratteremo approfonditamente in una prossima pubblicazione). Per quanto riguarda il presente lavoro, basti accennare che è fondamentale prendere coscienza del fatto che quanto doveva avvenire alla fine del settimo Dramma doveva rappresentare la trasposizione artistica degli eventi d'importanza cosmica sopra citati.

L'esecuzione di tutti e sette i Drammi Misteri in un edificio progettato appositamente per loro non avrebbe delineato semplicemente la *rappresentazione artistica* del percorso iniziatico dei nuovi tempi, ma avrebbe avuto un diretto significato di culto. I Drammi dovevano stimolare la coscienza delle persone nei confronti di quanto si sarebbe realmente dovuto svolgere davanti ai loro occhi nella piccola sala a cupola del Goetheanum.

Certamente qualche lettore si sarà prima o poi domandato, a che cosa sarebbero dovuti servire i dodici troni scolpiti che Rudolf Steiner fece porre proprio alla base delle colonne sul palco nella piccola sala a cupola del primo Goetheanum ➔.

L'unica dichiarazione disponibile di Rudolf Steiner sui troni è che in essi sarebbe confluito l'eterico dei capitelli. Di fronte a questa dichiarazione un po' enigmatica richiamiamo ancora una volta alla mente la coscienza del fatto che nell'edificio di Dornach non erano state espresse *simbolicamente* idee scientifico-spirituali, bensí vi erano stati resi manifesti, in forme artistiche, *Esseri spirituali* e connessioni *reali*. Nell'ultimo quadro del settimo Dramma (che non fu mai scritto) doveva essere rappresentata una scena del Tempio nella quale sarebbero comparsi dodici personaggi intorno ad un tredicesimo. E mentre gli attori avrebbero preso posto per la prima volta sui possenti troni posti dinanzi alle dodici colonne dell'ordine cosmico, la rappresentazione scenica sarebbe in un certo senso divenuta un atto di culto, per il fatto che i dodici personaggi avrebbero reso possibile – mediante una sorta di atto magico, sviluppatosi dal contenuto stesso del Dramma – l'immediato apparire reale in veste eterica degli stessi Rappresentanti del Consiglio delle Stelle – appartenenti ai piú alti gradi del discepolato spirituale – sui troni del Goetheanum.

Questi dodici alti Spiriti cosmici che, a partire dal Mistero del Golgotha, sono sempre stati accanto al sublime Tredicesimo, il Cristo, sarebbero divenuti visibili all'occhio interiore degli spettatori, ritrovando nella sfera eterica, a partire dalle lontananze cosmiche, il loro Tredicesimo, che ora doveva apparire proprio in quella sfera eterica. In tal guisa essi, da quanto era divenuto già percepibile in eterico nei capitelli come rappresentanza cosmica delle stelle fisse, dovevano discendere, nella loro manifestazione eterica, fin sui troni dell'edificio dei Misteri del primo Goetheanum.

Con questa discesa di reali Entità spirituali, dei dodici rappresentanti delle concezioni del mondo, si sarebbero create le premesse per portare a termine l'iniziale consacrazione del Goetheanum come fondazione di un sentiero iniziatico pratico dell'Antroposofia dotato di caratteristiche uniche. La scultura del Cristo avrebbe dovuto essere posta in precedenza nella collocazione a lei riservata proprio per questo momento dell'ingresso degli Spiriti cosmici. Il Rappresentante dell'umanità, in piedi, al centro del gruppo ligneo, come figura artisticamente realizzata, sarebbe stato in tal modo circondato, su ciascun lato, da sei Spiriti cosmici, manifestantisi sul piano *eterico* – nello stesso modo in cui allora, alla svolta dei tempi, immediatamente prima dell'Ultima Cena, era accaduto sul piano *fisico*, allorché i dodici discepoli si disposero sulle loro sedie in due gruppi di sei, aspettandosi che il tredicesimo posto, in mezzo a loro, fosse occupato dal loro Signore e Maestro. Allora sarebbe giunto il momento in cui Rudolf Steiner sarebbe salito sul palcoscenico e avrebbe dato il *colpo di martello finale* al Gruppo – nella fattispecie alla *figura centrale* – a quel punto ultimato.

Rudolf Steiner come Architetto-Caino di una dimora del Cristo eterico. La vera consacrazione del Goetheanum

Gli spettatori che avevano frequentato le lezioni esoteriche di Rudolf Steiner e che avevano dimestichezza con la *Leggenda della costruzione del Tempio*, ripetutamente affrontata in tali occasioni, avrebbero immediatamente attribuito la giusta importanza ad un simile atto sacro: di fronte a loro ci sarebbe stato *Rudolf Steiner come Architetto-Caino*. Lui avrebbe dovuto conseguire, nell'epoca *postcristiana*, quel completo successo della propria impresa che dovette essere negato all'architetto Hiram nell'epoca precristiana. Il colpo di martello conclusivo alla figura centrale avrebbe rappresentato il momento in cui il "mare di bronzo" sarebbe divenuto trasparente (cfr. Rudolf Steiner, *La leggenda del tempio e la leggenda aurea come espressione simbolica dei misteri evolutivi passati e futuri dell'uomo*, O.O. N° 93 e O.O. N° 265).

Proprio come nell'istante in cui, con l'entrata dello Spirito-Cristo all'interno della terra al momento della morte sul Golgotha, il velo del Tempio, che sino a quel momento aveva custodito il mistero del Santissimo, si lacerò da cima a fondo in due parti, cosí in quell'istante si sarebbe lacerata la sfera oscura che sino ad oggi ha impedito allo sguardo dell'uomo di penetrare nel Mondo spirituale, ostacolando la consapevolezza dell'immediata vicinanza del Cristo nella sfera eterica.

Cosí il vero rappresentante del Cristo eterico sarebbe penetrato nella materia elaborata artisticamente, in quanto le forme sarebbero state plasmate a partire dallo Spirito in modo tale che l'Essere spirituale del Cristo sarebbe stato in grado di compenetrare completamente l'opera. Come una "luce eterna" ora il Cristo – nella Sua manifestazione eterica – sarebbe stato *presente* nell'edificio stesso; grazie al fatto che persone – consapevoli nel vedere e nell'agire – Gli avrebbero creato le condizioni necessarie (confronta a tale proposito le affermazioni di Rudolf Steiner sulla statua di Artemide ad Efeso nella similitudine, da lui rivelata, con il primo Goetheanum. Vedere, ad esempio, O.O. N° 232 e O.O. N° 233).

Questo doveva essere il *dono* del Mondo spirituale – che si sarebbe ovviamente potuto realizzare solo grazie all'intervento di un gruppo di persone consapevoli nella vista e nell'azione – che avrebbe dovuto portare l'umanità terrestre alla salvezza.

Solo da quel momento il visitatore del Goetheanum avrebbe potuto percorrere integralmente il sentiero iniziatico pratico; per questo motivo era di cosí immensa importanza, da un lato che il Goetheanum fosse protetto dalle Potenze schierate contro l'Impulso-Cristo, e dall'altro che la stessa comunità dei membri prendesse coscientemente l'iniziativa di questa protezione, in modo che allora effettivamente «*si realizzasse la possibilità*» di una rappresentazione «*in perfetta e totale armonia con l'idea originale dell'edificio*».

Cerchiamo ora di renderci conto, in piena calma interiore, cosa avrebbe significato un tale spettacolo, una simile rappresentazione del Cristo eterico in un luogo terrestre!

La grande speranza di Rudolf Steiner era che tali edifici dei Misteri sorgessero in ogni parte del mondo a partire dal secolo seguente: innumerevoli dimore per l'operare del Cristo eterico, dove le persone avrebbero potuto conseguire direttamente una formazione.

Se ora rivolgiamo nuovamente il nostro pensiero a quell'esperienza che il visitatore di un Goetheanum, con-*sacrato* nel vero senso della parola, avrebbe fatto, da discepolo dell'Iniziazione, nella seconda sezione del percorso che lo doveva condurre da Ovest ad Est, di fronte al "Sancta Sanctorum" che si trovava ad Est, e che lo avrebbe condotto all'esperienza: «Questo sono Io!», allora ciò lo avrebbe portato ad esclamare: «Se l'essere stesso del Cristo eterico si manifesta in questa opera d'arte plastica ed io, nella mia piena umanità, sperimento *contemporaneamente* a quell'Essere che si manifesta in quest'opera d'arte: «Questo sono *io*!», ebbene io sperimento *hic et nunc* l'incontro con il Cristo eterico! Io sperimento il Cristo *nel Goetheanum*, ma anche *in me*». Il discepolo sarebbe allora giunto a quel punto dell'evoluzione interiore in cui si sarebbe trovato il protagonista Johannes alla fine del settimo Dramma Mistero: il percorso all'interno del Tempio avrebbe infatti coinciso con il percorso all'interno della propria interiorità. Il "*Tempio*" è il *suo stesso corpo*, in cui il suo Io superiore conferisce ai suoi arti inferiori quell'armonia spirituale che si esprime nella struttura tripartita del gruppo plastico, in cui il Risorto ha vinto la tentazione delle Potenze ostacolatrici. Johannes è passato attraverso le dodici concezioni del mondo in modo da compenetrarsene pienamente, e successivamente, in certo modo, anche da liberarsene. Egli ha cosí seguito il proprio sentiero evolutivo animico-spirituale, come fece archetipicamente a suo tempo Christian Rosenkreutz. «*I dodici savi* [che avevano preparato la prima incarnazione del fanciullo Christian Rosenkreutz a quanto poi questo fanciullo diede loro] *ebbero questo sentimento*: *solo ora abbiamo ricevuto in organica e coerente unità le dodici religioni e visioni del mondo! Da quell'evento in poi iniziò a vivere nei dodici savi quello che chiamiamo cristianesimo rosicruciano*» (Rudolf Steiner, *Il Cristianesimo esoterico e la Guida spirituale dell'Umanità*, O.O N° 130, trad. a cura di Maria Cianci, Editrice Antroposofica, Milano 2010).

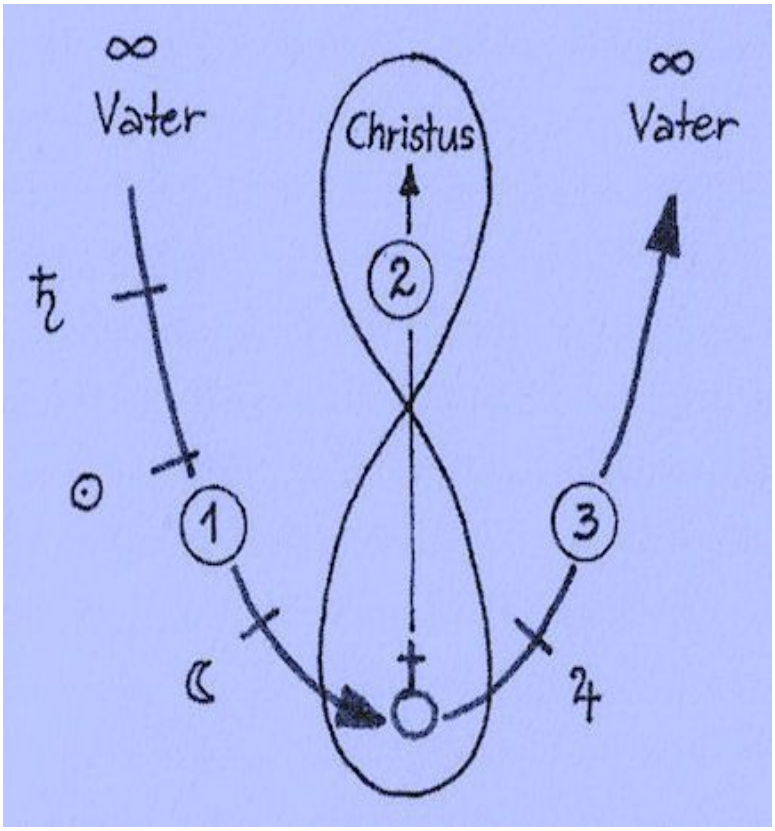
E nell'uomo incarnatosi nuovamente meno di un secolo dopo, che solo allora la narrazione storica esteriore designò come *quel* Christian Rosenkreutz, vi era dunque l'eredità che egli, nella sua precedente incarnazione di fanciullo, aveva lasciato a quei dodici, la profonda sapienza dei dodici sbocciata in lui, che lo innalzò al di sopra di loro come Tredicesimo.

Allora Johannes non avrebbe assunto la guida di un Tempio dei Misteri percepibile esteriormente, e neppure di un certo numero di confratelli. Egli avrebbe portato nella propria interiorità ciò che si esprime nella comunità mistica della confraternita. E in tal modo, dopo lunga ricerca, avrebbe trovato finalmente *se stesso* nel sollevarsi del velo di Iside.

E proprio questo avrebbe potuto sperimentare il discepolo dell'Iniziazione, il visitatore del Goetheanum, nel suo percorso iniziatico all'interno dell'edificio: la sua risposta personale, permeata dal Cristo, all'ispirazione aleggiante nelle sacre sale dell'edificio e percepibile all'udito sovrasensibile: «Oh uomo, conosci te stesso!». Ecco che allora il sentiero iniziatico tripartito, in precedenza delineato, che l'essere umano percorre, si ripresenta di nuovo e si chiarisce ulteriormente.

Questo è dunque il primo percorso – che nel Goetheanum va da Est a Ovest – che sarebbe stato sperimentato come quello attraversato dall'uomo dapprima *incoscientemente* sino al punto in cui si ritrova appena inizia a patire la "fame" del figliol prodigo, e da questa sensazione di fame scaturisce la sua consapevolezza della necessità di ritornare alla sua origine spirituale. Allora egli si accinge a intraprendere consapevolmente, per libera scelta, il secondo percorso, che lo porta indietro da Ovest ad Est. Ivi, tuttavia, non incontra – giunto ad Est – il Padre, ma il Figlio. Da Questi egli riceve la saggezza: «Nessuno giunge al Padre se non tramite me». Ora queste parole diventano viventi in lui, dato che egli ne può comprendere il significato con un atteggiamento animico completamente nuovo. E cosí si rimette di nuovo in cammino – affrontando il terzo percorso – che lo conduce per la seconda volta da Est a Ovest. Questo sentiero è completamente nuovo per lui, perché ora egli lo percorre *coscientemente*, e procede con l'intenzione chiara – alla quale sacrifica il suo volere egoistico inferiore – di illuminare il mondo oscuro dell'Occidente, per trasformarlo, grazie alle proprie conquiste, in un angolo di paradiso perduto, il che vorrebbe dire la spiritualizzazione del mondo materiale.

Se ora definiamo questi tre gradi come percorso evolutivo dell'anima umana, allora il *primo* dei tre percorsi si collocherebbe in una curva parabolica in quel punto che starebbe a indicare la discesa dell'uomo dalla sua patria puramente spirituale, il piano del Devachan, giú verso il piano astrale e quello eterico – dunque attraverso le incarnazioni di Saturno, Sole e Luna – fino alla materialità del pianeta Terra ←. Solo nella valle terrena, nel punto piú basso, dove può scendere l'essere spirituale dell'uomo, vale a dire l'esistenza materiale, l'uomo sperimenta se stesso come un'entità sí abbandonata dal divino ma indipendente, come un essere libero. Trovandosi ora al punto piú basso del suo sviluppo, e cercando di ritrovare la via verso il luogo da cui proviene con forze di piena consapevolezza, incontra il suo Salvatore. E quando egli – tale era dunque l'obiettivo del Goetheanum – vive il Cristo nel proprio IO SONO, gli diviene chiaro di aver utilizzato il piú alto di tutti i sensi, quello che Rudolf Steiner ha individuato nel cosiddetto senso dell'Io, che non è principalmente inteso a percepire il proprio Io, bensí alla totale comprensione, intessuta di amore, dell'*altro* Io, in questo caso di quello del Cristo.



Cosí egli sperimenta il proprio Io in Cristo e il Cristo nel proprio Io. E ha il diritto di pronunciare allora le parole: «Non io, ma il Cristo in me». Questo secondo percorso è dunque – diversamente dal primo e dal terzo – un percorso assolutamente *interiore* (↑ percorso 2).

Compenetrato da questa esperienza, affronta il terzo percorso (↖ percorso 3), che nel nostro schizzo si trova in certo modo opposto al primo, ma porta a quello stesso luogo dal quale lui inizialmente proviene. Infatti lui lo ha trasformato con la sua conoscenza ancor prima di ritrovare la strada verso di esso. Al termine del suo terzo percorso egli si sarà accostato alla comprensione, non solo nella teoria – la quale è già oggi afferrabile con la mente – ma direttamente, mediante il proprio autonomo sperimentare, del segreto del microcosmo e del macrocosmo. Il suo *luogo natío*, che egli aveva giustamente riconosciuto a *Est* del Goetheanum, ora lo ritrova di nuovo a *Ovest*. Il *Padre*, che a suo tempo aveva abbandonato a *Est*, allorché dal macrocosmo si era lasciato precipitare nella forma dell'esistenza terrena, nel microcosmo, egli lo trova nuovamente a *Ovest*, ancora una volta nel momento in cui quel microcosmo ha trasformato la terra facendone una fedele immagine del macrocosmo grazie alla forza della propria conoscenza. Egli stesso ora è il microcosmo, nella cui profonda interiorità solo lui può ritrovare la via verso il macrocosmo. A tale esperienza avrebbero potuto avere accesso quelle persone che fossero entrate nel Goetheanum ultimato e consacrato. Le persone sarebbero de-*fluite* dal Goetheanum con la loro esperienza-Cristo, con la loro personale esperienza di Damasco. In ciò consisteva il significato storico cosmico dell'edificio del Goetheanum come impulso della Società Antroposofica.

A questo punto si può pertanto comprendere come lo *Spirito del Goetheanum* – se vogliamo definire la cosa in modo perfettamente corretto – non fu mai direttamente presente *all'interno* dell'edificio del Goetheanum, ma in certo modo aleggiò *sopra* di esso: pronto ad entrarvi qualora si fossero realizzate le condizioni necessarie. Questo spiega l'affermazione di Rudolf Steiner secondo la quale questo Goetheanum bruciò, «proprio nel punto dello sviluppo in cui il Goetheanum sarebbe dovuto passare di per se stesso a divenire il portatore del rinnovamento della vita spirituale».

Judith von Halle
(**11.** continua)
Traduzione di **Piero Cammerinesi**